

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

D. FISICHELLA, *Il miracolo del Risorgimento. La formazione dell'Italia unita*, Roma, Carocci, 2010, pp. 218, € 15,00

Questo denso saggio di Fisichella offre molto più di quanto promesso dal titolo: non solo una riflessione storico-politica sul Risorgimento, ma un lungo percorso nella storia italiana dell'età medievale e moderna, in cui l'A. riversa le sue competenze giuridiche, tratta di diritto pubblico europeo e di categorie politiche specifiche (stato, nazione, popolo, patria...) usate troppo spesso con approssimazione e a sproposito nelle discussioni odierne. Con questo studio, che è dunque una riflessione sui tempi lunghi della storia italiana, Fisichella si presenta come erede della grande tradizione politica liberale: non ha paura di rifarsi a maestri che per ossequio all'egemonia marxista sono considerati politicamente scorretti (o quanto meno superati) come Volpe e Rodolico; e accanto a loro rinverdisce la lezione crociana (altrettanto politicamente scorretta in tema di Riforma e Controriforma), recupera l'attenzione alle radici nazionali presente in Cognasso e Rota, fino a congiungersi idealmente alla storiografia filorisorgimentista, sabaudista e cavouriana di Romeo.

È dunque una riflessione che batte in breccia tutto il peso della tradizione storiografica marxista-gramsciana di questo dopoguerra. Senza alcuna polemica, anzi consentendo a volte con tesi "giacobinistiche" (e saittiane, come nel caso della riconosciuta importanza del fuoriuscitismo "italiano" in Francia, che fa superare l'originario regionalismo), Fisichella affronta strutture politicamente portanti del processo unitario: l'idea di "repubblica" (che già aveva alle spalle un significato antico di particolarismo e campanilismo) era un sogno teorico privo di alcuna prospettiva concreta, tanto più che necessitava di un innesco rivoluzionario, inesistente, mentre era presente una forza politico-militare monarchica pronta a fare quello che con teorie e chiacchiere (e insurrezioni e ribellioni) non si faceva o provocava danni. Né, in questo quadro, soggiacciono alla rimozione psicanalitica ricordi "scorretti" e da tacere come la soddisfazione espressa da Cattaneo per la sconfitta piemontese di Custoza.

Al Risorgimento come rivoluzione mancata Fisichella oppone, al di là del dato "quantitativo" (da verificare nei dettagli della stratificazione sociale), l'apporto innegabile di sacrifici popolari, tutt'altro che simbolici, propriamente dichiarativi della volontà di giungere ad una meta unitario-nazionale molto più ampia della liquidatoria "rivoluzione fallita" che nei fatti è solo la sanzione storico-pratica del rifiuto del radicalismo giacobino. Il volume meriterà discussioni molto più ampie; ora due sole osservazioni: solo dopo la sconfitta di Napoleone, l'Europa continentale importa un modello costituzionale britannico inafferrante a tutta la sua plurisecolare storia (nulla da obiettare?). Dalla connessa morte storiografica del Risorgimento e politica dello Stato, c'è possibilità di "resurrezione" culturale? (E gli "assassini"?).

(Paolo Simoncelli)